



## Cinquant'anni dall'assassinio di Trozkiij, l'anti-Stalin

«Muio... Ce l'hanno fatta». E poi: «Non uccidete quell'uomo, deve confessare chi gli ha dato l'ordine». L'ordine era partito dal Cremlino per eliminare il più dichiarato e irriducibile nemico di Stalin. L'attualità di alcune posizioni di Trozkiij.

Cinquant'anni fa, il 20 agosto del 1940, Lev Trozkiij (nella foto con la moglie) venne assassinato da Ramon Mercader a colpi di piccozza sulla testa. Il mandante del delitto era Giuseppe Stalin e Lev Davidovic, appena colpito, lo gridò: «Non uccidete quell'uomo, deve confessare chi gli ha dato l'ordine». L'ordine era partito dal Cremlino per eliminare il più dichiarato e irriducibile nemico di Stalin. L'attualità di alcune posizioni di Trozkiij.

ALLE PAGINE 15, 16, 17

## Un altro morto a Napoli durante il vertice di polizia

Un altro morto ammazzato nella lotta tra i clan D'Alessandro e Imparato che insanguina Castellammare di Stabia. Ieri è stato ucciso Michele Somma, salumiere, incensurato. È la 53esima vittima in 25 mesi. I killer hanno agito indisturbati proprio mentre a Napoli si svolgeva un vertice con il prefetto Parisi che annunciava la «strutturazione» del commissariato di Castellammare. Il presidio dovrebbe diventare una piccola questura.

PAGINA 11

## A Roma in fiamme un intero caseggiato

fermentata della via è partita un'esplosione seguita dalle fiamme divampate in tutto il meandro di box e magazzini dei due piani interrati sotto otto fabbricati della strada.

PAGINA 21

## Lecce nei guai per quattro miliardi avuti dal Comune

miliardi e 800 milioni, esclusi gli interessi, la svalutazione. L'inchiesta del procuratore della Corte dei conti è stata formalizzata e l'udienza è stata fissata per il mese di maggio dell'anno prossimo.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Alternativa con chi? Per esempio quel mondo cattolico

WALTER VELTRONI

L'alternativa che noi vogliamo, la conquista di una maggioranza del paese capace di sostenere una politica riformatrice, ha bisogno del consenso e della partecipazione creativa dei cattolici democratici. So già che questa affermazione susciterà le solite, noiose, vecchie reazioni e che si parlerà di nostalgia del compromesso storico. Infatti anche i nemici di quella politica sono orfani di essa e ne riumano costantemente la memoria come per impedire o intercettare ciò che a me appare naturale: il colloquio e la ricerca di unità con le culture politiche progressiste che segnano di sé grande parte del mondo cattolico. Esse si riconoscono in più soggetti politici e per una parte sono dentro la Dc, nei suoi gruppi dirigenti e, soprattutto, nel suo elettorato. Le vicende politiche degli ultimi mesi testimoniano di una conflittualità sempre più netta fra le diverse anime della Dc. Essa si è espressa fin qui nel contrasto trasparente su punti di contenuto: l'informazione, le riforme elettorali.

Ma probabilmente emergono, nel grande corpo della Dc, divisioni più profonde e si confrontano diverse culture politiche. La Dc nel corso del tempo ha assunto sempre più il carattere di una «federazione» di culture e politiche diverse. Il collante fondamentale che ha tenuto insieme queste diversità è stato l'anticomunismo, la difesa dei valori dell'Occidente. L'89, con i suoi rivolgimenti, ha mutato lo scenario per tutti e dunque anche per chi, con il pericolo comunista, ha fatto convivere dentro di sé reazioni e progressisti, faccendieri e persone oneste. Nel dopo-Yalta, come ha sostenuto Leopoldo Elia, sono i contenuti a qualificare le posizioni di ciascuno, dentro e fuori i partiti. Questa verità ha costituito, ad esempio, le alleanze sull'informazione o sul referendum. Non certo, per parte nostra, l'obiettivo di far essere in gioco questo o quel dirigente democristiano.

Sono questi i due temi sui quali i progressisti, tutti, avrebbero potuto trovarsi uniti se nel Psi non fosse scattato un riflesso conservatore: mantenere nell'informazione il monopolio amico, nelle regole elettorali le condizioni migliori per sfruttare il potere di coalizione. Queste vicende hanno messo a nudo i contrasti nel governo, decretandone la fine reale, ma anche lo scontro autentico nella Democrazia cristiana di cui il caso di Leoluca Orlando è la punta dell'iceberg più clamorosa. Che questo confronto sui contenuti sia chiaro, che le posizioni siano trasparenti, che alle affermazioni corrispondano comportamenti coerenti da parte di tutti, che le differenze emergano in tutta la loro portata, che si liberino energie progressiste e un interesse, lo credo, per tutti coloro che vogliono costruire una democrazia dell'alternanza, capace di sbloccare il sistema politico rompendo l'egemonia quarantennale della Democrazia cristiana.

Dunque appare ancora più ingiustificata oggi la posizione del Psi che, stretto in un'alleanza con la Dc, più reativa, continua a scagliarsi contro l'emergere di posizioni nuove e di un confronto chiaro nella Democrazia cristiana. È la vecchia Dc che imbriga il Psi, ne riduce le ambizioni riformatrici, lo costringe a una staticità politica che aiuta l'alternativa. Onestamente Claudio Martelli ha riconosciuto che con questo governo non si conosce certo una delle stagioni riformatrici più felici e, a ben vedere, tra gli atti del pentapartito e il programma del Psi approvato a Rimini c'è una distanza tale da rendere o insostenibili i primi, o poco credibile il secondo.

Tutta la sinistra, non solo noi, deve saper guardare ai cattolici democratici, deve ascoltare le ragioni di una cultura viva, saper rispondere alle tensioni morali ed etiche che essa propone. Quella tensione e quei valori che si ritrovano in tante comunità di base, in lavoratori cattolici, in gruppi di solidarietà attiva. Coscienza e militanze civili e politiche che sarebbe un errore gravissimo confinare in uno schieramento conservatore. Questo, naturalmente, se si vuole l'alternativa, l'unica alternativa possibile e utile: quella che consentirà un ricambio di politiche, non solo di uomini, quella capace, sui contenuti, di esprimere tutta la ricchezza della sinistra e delle sue diverse culture, quella capace di far finalmente riconoscere e incontrare i progressisti e di definire i conservatori. Non so se questa visione possa essere identificata con uno dei nuovi «ma»: la trasversalità. So però che la sinistra e i progressisti sono in Italia ben oltre le formazioni politiche tradizionali e che il loro incontro è condizione per l'alternativa. Di qui la necessità che siano la politica e i contenuti programmatici a qualificare gli schieramenti di quella fase nuova di bisogno che appare la prospettiva di cui il paese ha bisogno.

Gli occidentali catturati saranno utilizzati per «presidiare» installazioni militari e civili Saddam: «Se dovremo razionare, pagherete anche voi». Bush: «Iniziativa da bandito»

# «Useremo gli ostaggi» L'Irak minaccia. Spari dalle navi Usa

Saddam Hussein compie un gigantesco ricatto al mondo deportando decine di migliaia di ostaggi occidentali nelle basi militari e nei punti chiave dell'Irak per impedire un attacco americano contro questi obiettivi. Bush indignato: «Banditi». Ieri sera una fregata Usa ha sparato colpi di avvertimento nel golfo dell'Oman, contro una petroliera che non si è voluta fermare all'ordine di ispezione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

DUBAI. Baghdad ha alzato drammaticamente la posta in gioco. Gli ostaggi occidentali, e dal «provvedimento» sono stati esclusi due milioni di egiziani che vivono e lavorano in Irak, verranno deportati nelle basi militari o nei punti strategici del paese per impedire bombardamenti e attacchi degli americani e delle altre truppe occidentali. Almeno 40 cittadini inglesi sono stati prelevati dalle loro case nel Kuwait, le truppe irachene hanno sequestrato anche cinque cittadini americani, quattro tedeschi e un francese. L'annuncio del piano di deportazione è arrivato nella notte fra venerdì e sabato con una nota ufficiale dell'agenzia statale Ira firmata dal presidente del Parlamento irachene Saadi Mehdi Saleh. Il quale ha proclamato al mondo che «il popolo iracheno ha deciso di ospitare a lungo i cittadini dei paesi aggressori. La misura rimarrà in vigore fino a che l'odioso embargo contro il nostro paese non cesserà». Il ministro del Lavoro, poi, ha spiegato che la misura è stata dettata «a causa delle sofferenze che il blocco ha portato ai nostri figli che non hanno né da mangiare né soprattutto il latte necessario da bere. Ora anche i neonati e i ragazzi dei cittadini occidentali avranno le stesse ragioni». Ma la soluzione del problema - è stato

detto - è a portata di mano: basta che il blocco cessi. «È una azione banditesca» ha commentato il presidente americano Bush. Le autorità irachene non si sono fermate qui: anche ieri hanno di nuovo minacciato di far ricorso alle armi chimiche, in caso di aggressione, o di considerare un «atto di guerra» qualsiasi tentativo di fermare le proprie navi. In serata, infine, si è verificato il primo incidente armato, che è stato confermato anche dal Pentagono, fra Usa e Irak. Con una nota del ministro del petrolio Al-Chalabi, si è denunciato come una petroliera irachena, in navigazione nel Golfo dell'Oman, sia stata intercettata da una fregata statunitense. Al rifiuto di fermarsi la nave da guerra americana ha sparato alcuni colpi di avvertimento. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito ieri notte per discutere della questione dei cittadini stranieri bloccati in Irak e Kuwait. Perez de Cuellar ha annunciato che invierà due delegati a Baghdad.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

PIERLUIGI GHIGGINI

## Famesina in allarme Arriva l'elenco dei 500 italiani

ROMA. La Famesina si sta preparando al peggio: al di là degli ottimismo di facciata, ieri pomeriggio la macchina diplomatica italiana ha sterzato di colpo verso l'emergenza. Istituite otto linee «calde» in funzione 24 ore su 24 per informare le famiglie sulla situazione degli italiani «ostaggi» in Irak (circa 340, secondo il censimento aggiornato ieri) e nel Kuwait (151).

L'obiettivo «minimo» della Famesina è ora «la tutela dell'in columità» dei nostri connazionali, dei quali ieri sera è stato anche diffuso l'elenco dei nomi con la speranza che possano essere colmate eventuali lacune.

I rapporti fra Baghdad e Roma sono ormai tesi: l'ambasciatore Tempesta non è ancora riuscito a farsi ricevere dal ministro degli Esteri Aziz. Si preparano restrizioni alla libertà di movimento dei diplomatici iracheni in Italia. De Michelis prevede un rapido crollo di Saddam e ripete che le fregate italiane varcheranno Suez e andranno nel Golfo per assicurare una presenza «politica». «Non avete capito» ha detto parlando con i giornalisti - che la decisione è già stata presa.

A PAGINA 5

## La sinistra dc infuriata: Forlani ci ingiuria

Polemica sempre più aspra nella Dc. La sinistra attacca Forlani accusandolo di subaltermità a Craxi e di non far nulla di fronte a una divisione interna ormai degenerata alle «ingiurie». L'ex sindaco di Palermo Orlando parla di una partita «avviata al suicidio politico». Intanto Craxi affida a Ghino di Tacco un'altra sortita diretta contro De Mita e i promotori dei referendum.

ALBERTO LEISS

ROMA. Andreotti e Forlani sono una «forza apparente», in realtà rischiano di trascinare non solo il governo, ma anche la Dc verso la «putrefazione». È Leoluca Orlando ad alzare il tono della sua polemica: «Ci sono due Dc», afferma, «e si è pericolosamente vicini ad una rottura definitiva. Termini più misurati, ma altrettanto netti, da parte di due leader della sinistra dc come Luigi Granelli e Nicola Mancino. Entrambi accusano Forlani: per non aver

risposto alle insinuazioni di Craxi contro l'ex area Zac (accusata di comportamento «leale» nel voto sulla legge Mammì) e per non saper compiere un gesto utile a favorire il confronto interno. Intanto un nuovo corsivo di Ghino di Tacco prende di mira De Mita e i referendum: sono «avventuristi» quanti pensano a un altro governo che faccia la riforma elettorale. Riforma che sarebbe basata - per Craxi - su un «bipolarismo» inaccettabile.

A PAGINA 9



Giovanni Paolo II

Fonti vaticane confermano che l'invito di Gorbaciov è stato accolto Giovanni Paolo II dovrebbe recarsi a Mosca tra giugno e settembre

## Il Papa in Urss entro il '91

Giovanni Paolo II potrebbe recarsi a Mosca nell'estate dell'anno prossimo, bruciando le tappe di quella strategia del riavvicinamento che Urss e Vaticano perseguono da tempo. La notizia è stata data dall'Ansa, che cita «fonti ecclesiastiche». Era stato lo stesso presidente sovietico ad auspicare un viaggio del pontefice a Mosca, durante lo storico incontro con Wojtyla in Vaticano, il primo dicembre del 1989.

ROMA. Il Papa potrebbe recarsi a Mosca tra giugno e settembre del 1991. Non solo: entro Natale anche i cattolici della federazione russa avranno il loro vescovo, che avrà la sua sede a Mosca. Sono due storici passi innanzi nel cammino della cooperazione tra Vaticano e Unione Sovietica, inaugurato il primo dicembre dell'anno scorso con l'incontro, nella capitale polonica, tra Wojtyla e Gorbaciov. Un incontro che ha già prodotto risultati rilevanti, come lo scambio di ambasciatori fra la Santa Sede e Mosca, avvenuto il 15 marzo scorso, dopo 73 anni di rottura dei canali diplomatici.

Giovanni Paolo II avrebbe espresso la «speranza» di poter visitare l'Unione sovietica durante l'estate prossima a un piccolo gruppo di cattolici russi. Ma «personalità vaticane» hanno precisato, secondo le stesse fonti ecclesiastiche, che il desiderio da cui è animato Wojtyla, farsi «pellegrino» in terra sovietica, potrà realizzarsi solo a certe condizioni: l'avvio di una soluzione al problema dei cattolici ucraini greco-ortodossi, o «uniani», e una composizione pacifica della vertenza in corso da mesi fra la repubblica lituana (dove gran parte della popolazione è cattolica)

renderebbe difficile una tappa di Giovanni Paolo II nella città lituana, perché, essendo la repubblica a maggioranza cattolica, la visita di Wojtyla potrebbe essere interpretata come una sorta di avallo alle rivendicazioni indipendentiste. Ma il Vaticano spera che entro il 1991 il dialogo tra Cremlino e Vilnius - costantemente incoraggiato dalla Santa Sede - consenta una «schiarita».

Fra gli altri «desideri» del Pontefice, le «fonti ecclesiastiche» riportano quello che prima del suo arrivo Mosca abbia un vescovo cattolico di rito latino. Attualmente, una gerarchia episcopale cattolica esiste nelle repubbliche sovietiche della Lituania, della Lettonia, della Bielorussia e dell'Ucraina. Ma nei confini russi non ci sono vescovi. Complessivamente, i cattolici in Unione sovietica sono circa undici milioni, concentrati nelle due repubbliche baltiche e in Ucraina.

## Rapito per essere «giustiziato» fugge in catene

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Lo sequestrano a Milano e lo trasferiscono in Calabria, in auto, fino al luogo della prevista esecuzione. Per Rosario Russo, 37 anni, pregiudicato per traffico di stupefacenti, tra il 5 e l'8 agosto, nel bosco di Bratiaco, tre giorni di sevizie e di catene in attesa, forse, di pagare con la vita lo «sgarbo» di una partita di droga sottratta all'organizzazione. Poi, quando arriva il momento e i killer prendono la mira, la pistola si inceppa e lui, approfittando della situazione, riesce a scappare protetto dalla bosaglia e dal buio della notte. I carabinieri lo trovano all'alba, ancora incatenato, nascosto dietro un cespuglio. Poi gli inquirenti risalgono ad una vasta organizzazione di trafficanti di droga, sequestrano cocaina ed eroina a Milano ed individuano i presunti sequestratori di Russo nel Calabrese. Lui dice di essere estraneo a giri di stupefacenti e a regolamenti di conti tra trafficanti. Ha riconosciuto i suoi presunti rapitori: Rocco Miceli, di 34 anni, e Pietro Clemente, di 33 anni. Sono accusati di sequestro di persona e tentativo di omicidio. Su Rosario Russo intanto la magistratura, indagando perché, per ucciderlo, lo hanno dovuto trasportare fino in Calabria? E i carabinieri cercano il quarto protagonista di un'incredibile vicenda resa nota soltanto ieri.

A PAGINA 11

## Vacanze con i genitori. Degli altri

GIANNA SCHELOTTO

Più che una notizia è stata una consolazione: un'anziana signora non volendo restare sola, ha «convinto» figli e nipoti a non partire per le vacanze. Non senza di lei, comunque. Lo ha fatto a suon di mullerello, l'antica, ancorché impropria arma femminile, unica consentita alle donne d'altri tempi. Naturalmente tutti siamo stati dalla parte dell'intrepida vecchietta e abbiamo pensato il peggio possibile dei suoi insensibili ed edonisti familiari. Ma le pur scarse informazioni delle cronache, lasciavano intuire che la nonna in questione avrebbe un'antica tendenza al dominio della famiglia e un piglio deciso e perentorio nient'affatto mitigato dalle oltre ottanta primavere. Così, dopo il primo moto di commozione, è possibile che se ne verifichi un secondo. Di realistica riflessione: provate un po' a viverci con una nonna così.

Non si sentono amati i nostri vecchi che pure sono nostri genitori emotivo irrinunciabile per i loro figli. Questo accade perché si sono incredibilmente modificati, anche negli affetti, i modi di comunicare emozioni e di trasmettersi sicurezza. Gli anziani non comprendono la fretta, il riserbo, certi obbligati distacchi che caratterizzano il vivere quotidiano in questo pazzo e sconsiderato mondo moderno. Non capiscono. E decidono che si tratta di amore negato. Forti di questa loro moltiplice convinzione finiscono molte volte per diventare... Si

può dire che gli anziani sono anche dei rompicatole? Forse non si potrebbe, ma mi prenderò questa libertà perché non amo le sospirose generalizzazioni che vogliono i torti e le ragioni sempre univocamente assegnati: o tutti da una parte o tutti dall'altra. E come usavano fare i preti di campagna dimostrò la mia audace affermazione con un esempio. Una giovane donna di nome Giulia abita con l'anziano padre, col marito e due figli. Lavora in banca e vive - accade a tante - come una forzata tra l'ufficio, il mercato, la cucina di casa, la scuola dei figli. In questa situazione è tutt'altro che insolito che Giulia sia nervosa e che dia qualche risposta staccata a chi le capita a tiro, certo, persino a suo padre ancorché anziano e meritevole di rispetto. Un pomeriggio di luglio, rientrando dall'ufficio, trova la casa muta e deserta. La porta d'ingresso è inspiegabilmente spalancata, chiama suo padre, l'unico che può essere in casa a quell'ora, ma non riceve nessuna risposta.

Allarmata e inquieta posa i pesantissimi sacchetti della spesa e comincia a correre di stanza in stanza. Nella camera di suo padre ha una visione terribile: lui è disteso sul letto, vestito di tutto punto (indossa l'abito blu con il quale l'ha condotta all'altare quando si è sposata), le mani in croce sul petto, gli occhi chiusi come per il sonno eterno. La donna atterrita urla: «Papà, papà!». A quel punto, calmo e serafico, il vecchio si alza a sedere e dice compiaciuto: «Volevo vedere se ti dispiaceva».

Anche in questo caso, la prima reazione è di totale, struggente solidarietà per l'anziano costretto a «morire» per avere una conferma d'amore. Ma in seconda istanza si deve pur riflettere sul fatto che nulla della fatica, dello stress, delle tensioni di sua figlia venga registrato dal vecchio, occupato com'è a misurare quanto amore riceve rispetto a tutto quello che ha dato. Ed è proprio la naturale complessità dei legami tra genitori e figli a rendere, qualche volta, difficili e gratuitamente dolorosi questi rapporti. Al

contrario di quanto spesso si afferma, non si va d'accordo perché sono troppi e troppo forti le emozioni e gli affetti. I sentimenti che i figli provano per i genitori e viceversa, affondano le proprie radici nell'infanzia, comunque nelle viscere, e per questo non possono essere né equilibrati, né razionali. La simpatia, la complicità, il cameratismo, che costituiscono le basi di una buona e armoniosa convivenza, sono troppo «blandi» e difficilmente praticabili tra genitori e figli che hanno vissuto insieme l'amore e l'odio, la dedizione e il rifiuto, l'abbandono e il ritorno. Niente di strano quindi che si riesca ad avere ottimi rapporti con i genitori anziani degli amici, mentre con i propri è sempre in agguato una qualche più o meno latente conflittualità. Per questo motivo si potrebbe suggerire, almeno per l'estate, un modo alternativo di vita col padre e con la madre. Prendiamoci per le vacanze i genitori degli altri e diamo i nostri a loro. Vediamo se si riesce, per una volta, ad impedire al vecchio Edipo di colpire ancora.

## Eliambulanza precipita in Emilia Quattro morti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. Il pilota, probabilmente ingannato da una nube, non ha visto il costone della montagna. L'urto è stato terribile: i rottami dell'eliambulanza, partita poco prima dall'ospedale di Parma, si sono sparsi in un raggio di alcune centinaia di metri su un fianco del monte Ventasso, nell'Appennino reggiano. Quattro le vittime della sciagura: il comandante Claudio Marchini, 44 anni, la dottoressa Annamaria Giorgio, 40 anni, anestesista, e due infermieri, Corrado Dondi, 33 anni, e Angelo Maffei, 32 anni.

Causa indiretta del disastro, un'avventata caccia a una cornacchia da parte di un allevatore di pollame di Sologno, un piccolo centro in provincia di Reggio Emilia. Seguendo le indicazioni di un vicino di casa, il settantatreenne Giovanni Landini, l'allevatore, Beppino Paroli, di 47 anni, ha tentato di smidare l'animale, che a suo dire gli insidiava i pulcini, e gli ha sparato un colpo di fucile caricato con cartucce per la caccia al coniglio. Dopo aver centrato la cornacchia, il proiettile si è frantumato, e una scheggia ha raggiunto Landini alla fronte. L'elicottero si era levato in volo per andare a soccorrerlo, ma l'uomo era già morto. Quando il centro di Parma ha tentato di mettersi in contatto radio per far rientrare l'apparecchio, era però troppo tardi.

A PAGINA 10